

**GIULIO
LUNO
MIS
NO
RIA**



Luglio 1936 - XIV
D XIV - N. 7 - Pubblicazione
le - Conto corrente con la Posta



ECHI DI CRONACA



Del disastroso incendio sviluppatosi il Venerdì santo nella Missione salesiana di Shillong s'ignorano tuttora le cause. Il fuoco fu inesorabile; dell'episcopio, della casa parrocchiale, del noviziato e dello studentato non rimase che un cumulo di rovine fumanti e di lastre di zinco in fusione. Si riuscì a salvar però il Santissimo, pochissimi arredi e parte dell'archivio.

Il santo Padre telegrafò immediatamente la sua Benedizione, mentre la Propaganda Fide si preoccupava sollecitamente delle sorti della fiorentissima Missione salesiana. L'Arcivescovo Mons. Perier ospitò dei novizi e degli studenti e il Superiore dei Gesuiti mise a disposizione dei danneggiati la casa Missionaria di Kurseong.

* * *

Nel centro di Sciangai, da un grandioso palazzo, domina la statua del S. Cuore. È l'abitazione del famoso medico cinese Hoh Lee Chung, filantropo cattolico, convertitosi a Canton vent'anni or sono. Egli ha ottenuto dal Vicario Ap. della città il privilegio della cappella in casa, nella quale fa celebrar la Messa tutti i giorni festivi. Nello scorso dicembre in quella cappelletta, alla presenza di venti sacerdoti e di molti ammiratori, la famiglia del medico si consacrò al S. Cuore.

In quella memoranda circostanza uno dei sacerdoti presenti scriveva: «L'atmosfera nella quale vive questa famiglia cinese cattolica richiama irresistibilmente alla memoria i primi tempi del Cristianesimo».

* * *

Nei cantieri della Direzione navigazione e porti, si è ultimata una chiesa galleggiante a Cristo Re. L'artistico tempio misura 30 m. di lunghezza e m. 6,20 di larghezza; potrà contenere 200 fedeli. L'altare, come pure il campanile, sono verso prua. Al tempio è annesso l'alloggio del sacerdote e di due persone che lo aiutano nel suo ministero. Il tempio galleggiante «Cristo Re» è destinato specialmente alle popolazioni sparse nelle piccole isole e lungo i canali del delta del fiume Paraguay. Esso viaggerà a rimorchio della lancia «El Salvador», appartenente alla Missione cattolica del delta.

* * *

Dal Seminario apostolico di Alvaie uscirono nello scorso anno 53 novelli sacerdoti, appartenenti a 8 diocesi. Ma uno di essi, il P. Thalachira, rimase ucciso per un incidente automobilistico assieme al missionario carmelitano P. Francesco Saverio, che l'accompagnava, dopo aver celebrato in Seminario la prima Messa.

* * *

Lo scorso gennaio S. E. Mons. Van Dyck, Vic. Ap. di Suiyuanfu, battezzò il generale Cinese Chao Ming, della 3ª brigata di cavalleria, quarantenne, che seguì l'esempio della sposa e dei figli recentemente convertiti.

* * *

È morta a Osaka, all'età di 84 anni, Madre Bernardina, antica Superiora della Suore del Bambino Gesù, l'ultima superstite delle quattro religiose che sbarcarono in Giappone nel 1877. Per le sue benemerenze, nel giugno del 1929 questa zelantissima Suora fu ammessa a presentare i suoi omaggi al Mikado, che la complimentò per la sua opera svolta in favore del popolo giapponese.

* * *

Recentemente cinque studenti universitari di Pechino, allievi del locale ateneo cattolico, hanno ricevuto il Battesimo. Anche a Sciangai furono battezzati lo scorso anno cinque universitari e con loro due ex-alunni, dottori in medicina. Uno di questi, il prof. Lien Vong Choen, assistente alla clinica neurologica di Strasburgo e capo dell'istituto Pasteur di Saigon, è ora direttore del reparto microbiologico nel laboratorio municipale di Sciangai. Con lui furono pure battezzati sua moglie e i tre figliuoletti.

* * *

Il missionario P. Picot ha costruito il primo «pidocchio del cielo» e cioè un piccolo aeroplano che sarà pilotato da lui stesso. Il velivolo differisce assai dai tipi comuni e pesa appena 125 chilogrammi. Il missionario costruttore e pilota è rettore della Chiesa di S. Giuseppe in Rangoon (Birmania).



Il disastroso incendio della Missione di Shillong.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno XIV - Pubblicazione mensile

TORINO, 1° LUGLIO 1936 - XIV

Conto corrente con la Posta - N. 7

La regina di carta

È una sovrana che domina il mondo, del quale forma l'opinione pubblica, influenzando sul pensiero e sulle azioni della società umana. La sua importanza è quindi innegabile e non può lasciare indifferente alcuno; tanto più che questa regina esercita sui propri sudditi diverse, anzi opposte influenze, a seconda che opera per il bene o per il male. Fuor di metafora, è evidente che con queste espressioni s'intende alludere alla stampa. Superfluo considerar la nefasta influenza che la stampa cattiva esercita specialmente sulla gioventù; è appunto per questo che occorre la reazione della stampa buona, la quale può opporre una diga provvidenziale alla travolgente fiumana che minaccia di travolgere l'umanità nei gorgi della rovina spirituale e morale.

Per conto nostro, ci limitiamo a lumeggiare l'importanza della stampa missionaria, così necessaria specialmente oggi che il problema missionario assume proporzioni gigantesche per l'impulso del regnante Pontefice delle Missioni.

L'imprescindibile necessità della stampa ai fini della cooperazione missionaria si identifica con la necessità stessa della propaganda, di cui è strumento d'indiscutibile efficacia.

Il problema missionario è principalmente un problema di conoscenza, essendo l'educazione della mente il presupposto alla stima, all'amore e all'azione missionaria.

Parecchi anni or sono si scriveva scarsamente sulle Missioni, le quali erano quindi poco conosciute e perciò scarsamente incrementate dalle vocazioni, dalle offerte di preghiere e di denaro.

Attualmente invece, che la propaganda è autorizzata, disciplinata e voluta, c'è un consolante rigoglio di attività missio-

narìa, dovuta in gran parte alle pubblicazioni che fioriscono ovunque.

In realtà la stampa missionaria schiude orizzonti sempre nuovi alla mente di chi si occupa di apostolato e infiamma il cuore per le conquiste cattoliche. Essa è quindi la « chiave di volta » per risolvere il problema delle vocazioni missionarie.

L'esempio di giovani lettori, che alla lettura dei periodici missionari sentono divampar nel proprio cuore la fiamma dell'apostolato, è frequente.

Mons. Ridel, che fu Vicario Ap. nella Corea, così racconta l'inizio della propria vocazione.

— Un giorno — ero fanciullo — osservai sullo scrittoio della mamma gli Annali della « Propagazione della fede ».

— Vi sono racconti qui? — chiesi alla mamma.

— Sì — rispose ella. — Vi sono racconti edificanti. Vi si narra la storia dei Missionari...

— Chi sono i Missionari? — domandai.

— Sono sacerdoti generosi, che vanno tra gl'infedeli, per guadagnarli alla fede e a Dio. Ridel prende, legge, riflette e poi si decide.

— Anch'io voglio imitarli!

La mamma, degna del figlio, lo bacia e se lo stringe al cuore.

Del B. Teofano Vénard è noto questo prezioso episodio.

Mentre le sue pecore pascolavano sulle colline, il pastorello leggeva la vita apostolica del B. Cornay.

— Costui morì martire nel Tonchino! — disse tra sé il ragazzo. — Anch'io vorrei esserlo.

E divenne in realtà apostolo e martire.

Anche il Servo di Dio D. Andrea Beltrami, salesiano, si decise alla virtù e all'apostolato dopo aver letto le avventure del Card. Cagliero, l'apostolo della Patagonia.

Se si potesse risalire alla genesi di tutte le vocazioni che fioriscono negli Istituti missionari, si constatarebbe probabilmente quasi sempre la stessa verità: una parola udita o una pagina letta furono il principio d'una decisione generosa, spesso eroica; tanta è l'attività dell'idea e tanta l'efficacia della stampa, che ne diviene strumento di diffusione.



L'innocenza riconosciuta



B. 4298

Ci fu in Cina un uomo chiamato Kung Ya Tsong, che con rara abilità era riuscito a capir perfettamente ciò che gli uccelli dicono coi loro frequenti cinguettii.

Nonostante una sì rara scienza, egli si trovava tuttavia nella più squallida miseria. Una mattina, avendo fame più del solito, si recò, sbadigliando, nell'orto di un suo vicino in cerca di che sfamarsi. Mentre si trovava colà, udì il gracchiare di un corvo. Tese l'orecchio e capì che il corvo così gli parlava:

— Kung Ya Tsong, rallegrati perchè quest'oggi avrai di che sfamarti... Va sulla montagna qui vicina e sulla cima troverai un bellissimo capretto; prendilo, portalo a casa, fallo cuocere, ma ricòrdati che la carne sarà per te mentre il brodo sarà per me. Guai a te se non mi riserverai il brodo!

Kung Ya Tsong si recò tosto sul monte e, con grande meraviglia, sul luogo designatogli dal corvo trovò un graziosissimo e bellissimo capretto. Subito se lo pose sulle spalle, lo portò a casa e, dopo averlo fatto cuocere, se lo mangiò con grande appetito. Col brodo, per sua dimenticanza, innaffiò un albero, ma ciò gli fu causa di una grande sventura.

Un mattino d'inverno, mentre Kung Ya Tsong se ne stava accanto al focolare, udì nuovamente la voce del suo amico corvo, che così gli parlava:

— Kung Ya Tsong, sulla montagna vicina vi è un bellissimo capretto bianco; va' prendilo, portalo a casa, uccidilo e

cucinalo; ma ricòrdati che la carne sarà per te e il brodo per me.

Il buon uomo volò sulla montagna, ma invece di trovare un capretto, con sua grande meraviglia, trovò il cadavere di un uomo. Aveva nevicato. Nel ritorno, il povero deluso lasciò sulla neve l'impronte delle sue pantofole.

I parenti dell'ucciso, avendo seguito le orme impresse sulla neve, dubitarono fortemente che l'uccisore fosse Kung Ya Tsong e lo accusarono di omicidio presso il mandarino. Il disgraziato cercò in tutti i modi di difendere la propria innocenza raccontando l'accaduto al mandarino.

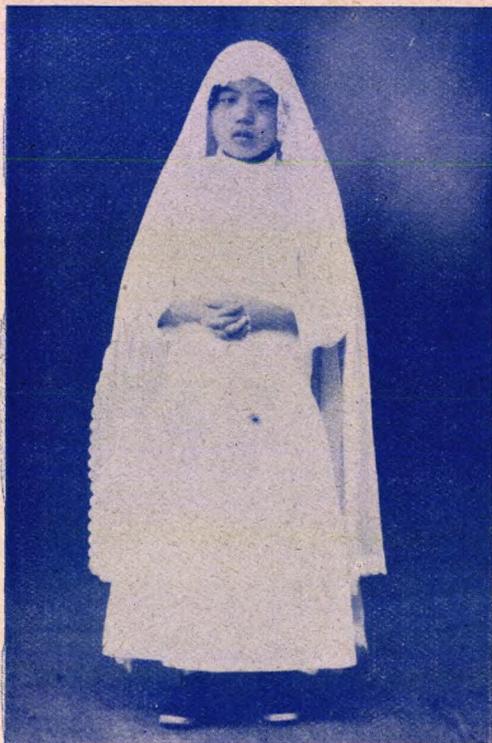
Il quale, dopo averlo squadrato da capo a piedi, capì che l'accusato non doveva essere un assassino; ma prima però di pronunciar la sentenza, così gli parlò:

— Tu dici che comprendi il linguaggio degli uccelli; dimmi dunque ciò che vuole esprimere quella rondine che ora sta cinguettando sotto la grondaia.

— Mandarino — rispose subito Kung Ya Tsong — quella rondine dice precisamente così: «Mandarino, io non nutro alcun odio contro di te; perchè allora tuo figlio ha rubato i miei piccini e li ha rinchiusi in una gabbia?».

Il mandarino, inconscio di ciò che suo figlio aveva veramente fatto, mandò a vedere e avendo constatato che Kung Ya Tsong capiva realmente il linguaggio degli uccelli, lo assolse e lo rimandò al suo casolare.

D. VINCENZO RICALDONE.
Miss. sal. in Cina.



Dal fondo di un pozzo... alla grazia del Battesimo

Si chiamava « Chàc Sioù », che in cinese significa « pietra delicata »; ma mostrò di essere una pietra ben dura, per non spezzarsi in un incidente tutt'altro che lieve. Quantunque figlia di madre cristiana, per l'ostinazione del padre pagano la ragazzina era giunta all'età di undici anni senza aver ricevuto il Battesimo. Il padre, fumatore d'oppio, giocatore, e anche, a quanto si diceva, colpevole di non pochi delitti, non aveva mai acconsentito che la fanciulla fosse battezzata, per poterla poi vendere più facilmente a pagani. Forte e robusta, aiutava la mamma nei lavori dei campi e andava sui monti a tagliare l'erba, che qui raggiunge delle proporzioni tali, da poter essere usata come combustibile. Nel tempo libero, era assidua al nostro laboratorio, più amante però del gioco che del lavoro. Studiava volentieri il catechismo e le preghiere; non mancava mai alla S. Messa festiva e desiderava vivamente il S. Battesimo, che doveva esserle sempre negato, sebbene ella avesse già un'istruzione religiosa sufficiente anche per ricevere la SS. Comunione.

Era ormai, si può dire, alla vigilia d'essere venduta, quando un giorno, mentre stava giocando presso un pozzo, vicino a casa, vi cadde dentro, senza che alcuno se ne accorgesse. La mamma, abituata alle lunghe assenze della figlia, non pensò neppur di cercarla; così la poverina avrebbe certo finito miseramente la sua vita, se la Provvidenza non l'avesse aiutata in modo inaspettato.

Un uomo, andando per caso ad attingere acqua, tirò su la secchia tutta imbrattata di sangue: protesosi allora verso l'interno del pozzo, sentì un flebile gemito rispondere ai suoi richiami. Dato l'allarme, con l'aiuto degli accorsi, in fretta calò un canestro assicurato a grosse corde, invitando chi poteva essere laggiù, a mettersi dentro. La povera fanciulla ebbe ancora la forza di farlo, rimanendo poi esanime. Quando il grosso cesto fu estratto, si trovò, in mezzo a un mucchio di cenci, il povero corpicciuolo straziato e irrigidito, col volto tutto coperto di sangue, per una profonda ferita alla fronte. L'osso frontale presentava una spaccatura considerevole e il cuoio capelluto, staccato e riverso per un largo tratto, rendeva macabro l'aspetto della piccina. La madre, che si trovava in quel momento fra i presenti, riconobbe la sua figliuola; se la caricò come poté sulle spalle, e corse al nostro ambulatorio. Il caso era gravissimo e richiedeva l'opera d'un medico, se pur si poteva ancora riuscire a qualche cosa. Disinfettata quindi un po' la ferita, si consigliò di portare la poverina al vicino ospedale, tenuto da protestanti americani, ma dove avrebbe potuto aver le cure di un dottore e i medicinali necessari. La mamma non si decise ad andarvi se non accompagnata da una Suora: ma appena il medico vide la disgraziata, la dichiarò in grave pericolo e disse che nell'ipotesi migliore sarebbe rimasta cieca. Vinte le difficoltà per farla ricoverare nell'ospedale, la Suora, assumendosi di pagar le spese per la breve degenza, prima di allontanarsi, conoscendo il desiderio e le disposizioni della fanciulla, la battezzò, tanto più che sembrava non dovesse sopravvivere affatto. All'indomani, però, aveva riacquisito i sensi, pur restando senza parola; ma il medico assicurava che il caso era mortale. Dopo due o tre giorni, invece, a poco a poco la degente si riebbe; gli occhi apparvero illesi, e la ferita, benchè molto profonda, dava speranza di potersi curare. Visto che le cose si mettevano bene, nel pensiero che l'inaspettata guarigione servisse a fargli onore, il medico si offerse di trattenere e di curar gratuitamente la piccola inferma. Tutto dava le migliori speranze. Maria (tale era il suo nome cristiano) sapendo di essere stata battezzata, era felice e sorrideva riconoscente alle Suore, che ogni giorno andavano ad assisterla.

Ma un mattino peggiorò improvvisamente così che fu in breve in condizioni gravissime. Allora il medico ci avvisò in tutta fretta di farla portare altrove, perchè all'ospedale non doveva morire. Non si ebbe tempo neppure di far chiamare la mamma, che già arrivarono due infermieri con la piccola ammalata, avvolta in

una coperta. Deposta su di un lettino dell'ambulatorio, in preda a violenti convulsioni, la piccina sembrava ormai agli estremi. Giunse intanto la mamma, che secondo l'uso cinese, incominciò a gemere forte; e di lì a poco sopraggiunse anche il padre, con una corda in mano e gridando:

— Se la bimba muore, mi strozzo!

Da che cosa fosse ispirato quell'accesso di disperazione, non sappiamo; perchè fino allora quell'uomo non aveva su quella figliuola che mense d'interesse.

Dopo crisi gravissime, compresa la causa del male estranea alla ferità, l'inferma si poté curare alla meglio e Maria Ausiliatrice benedisse i nostri sforzi: tanto che contro ogni previsione, la ragazzina si riebbe e gradatamente andò migliorando, fino a guarir del tutto. Insieme ad alcune compagne, nella notte di Natale,

fece la sua Prima Comunione, e poco tempo dopo ritornò a casa, frequentando però quotidianamente l'Orfanotrofio e diventando buona, pia e affezionata. La mamma si riavvicinò alla pratica dei doveri cristiani, e perfino il babbo, con un sentimento di riconoscenza che non avremmo mai immaginato, promise di mutar vita e di studiare la dottrina cattolica. Chi sembrò contrariato per il successo della guarigione fu il medico protestante, che pur avendo offerto le sue cure gratuite, mandò all'Orfanotrofio l'intera nota delle spese, perchè... l'inferma era guarita fuori dell'ospedale!

SUOR PALMIRA PRARI.

Missionaria di M. A. in Cina.

FIORELLINI ASSAMESI

Finalmente sono tornate le piogge nell'Assam! La terra era divenuta così secca e arida che faceva pena il solo vederla. Non un fiore e neppure un po' di verde nell'immensa pianura rallegra il Missionario durante le sue lunghe escursioni!

Il Mongoldai specialmente aveva tutta l'apparenza di un deserto: non un albero, non il cinguettio di un uccelletto o il mormorio di un ruscello. Ora io affrettavo il passo perchè scendeva la notte e la possibilità di qualche « cattivo incontro » non mi piaceva troppo...

Laggiù si scorge un folto cespuglio di bambù giganti. « Gormara », il villaggio Santal, dov'ero diretto, non doveva essere troppo lontano. Penso all'abbondante raccolta che mi attende e questo pensiero mi dà le ali facendomi dimenticare la stanchezza.

Tutto d'un tratto giunge al mio orecchio un rumore strano e istintivamente faccio un passo indietro. Allora ascolto una sonora risata e mi vedo sbucar fuori da un cespuglio due piccoli... tamburini assamesi! Rido anch'io di gusto a questa strana apparizione e, per castigo, faccio loro suonare un motivo di danza! Poi, preceduto da questo « corpo musicale », faccio il mio solenne ingresso nel villaggio, che mi accoglie in festa.

È questa la mia seconda visita al villaggio e con piacere noto il grande progresso che



i miei catecumeni Santal han fatto « su tutta la linea ». Essi hanno costruito una cappellina, ove ora ci raduniamo per un'ultima istruzione e per le preghiere della sera.

La mattina seguente, prima della S. Messa, ho la grande fortuna di amministrare una cinquantina di Battesimi. Sono uomini, donne e fanciulli; specialmente « fanciulli » che mi circondano festanti e attendono con santa impazienza ch'io versi sul loro capo l'acqua che purifica l'anima. È questa una scena sempre nuova e sempre tanto commovente per il Missionario.

Sul povero altare non scorgo un fiore, ma che importa? Tutt'attorno vedo un magnifico mazzo di bei fiorellini assamesi, che si sono or ora schiusi alla vera Vita ed è pertanto con un senso di viva gioia e d'intima soddisfazione che incomincio la S. Messa. Non erano forse questi i « fiori » che il Divin Maestro maggiormente preferiva nella sua Palestina?

P. LUIGI RAVALICO.

Miss. sal. in Assam.



INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO



Pregare per l'in- cremento delle Missioni nell'India Settentrionale.

Dei trecentocinquanta milioni di abitanti che popolano l'India, la Birmania e l'isola Ceylon, appena 3.500.000 sono cattolici.

La religione più diffusa è l'induismo; l'islamismo annovera circa 77 milioni e mezzo di seguaci, il buddismo quasi 13.

Secondo la tradizione, l'Apostolo S. Tommaso venne in India dopo l'anno 40 e vi fondò 7 chiese, ordinando pure alcuni sacerdoti che lo coadiuvarono nell'evangelizzazione di quell'immensa regione. Il santo Apostolo, dopo avere realizzato molte conversioni, subì il martirio e fu sepolto a Meliapor, suburbio di Madras, nel 72. Nel 345 il mercante Tommaso Cana sbarcava nel Travancore con una colonia di cristiani della Siria, sfuggiti alla persecuzione di Sapore II re di Persia.

Nel 1300 Giovanni da Monte Corvino predicò il Vangelo a Meliapor, dove si fermò a battezzare.

Anche il P. Odorico da Pordenone rimase tra i cristiani dell'India meridionale. Essi si chiamavano « Cristiani di S. Tommaso » e alla fine del secolo XV erano raggruppati in 20.000 famiglie sparse in oltre 60 città e governate dal vescovo siriano Giovanni Mar, residente in Cranganore.

Le Missioni cattoliche moderne cominciarono in India con l'arrivo dei portoghesi (Vasco di Gama 1498). Dal 1500 al 1542 le Missioni dell'India restarono affidate ai Francescani. Nel 1534 Goa venne eretta in sede vescovile; nello stesso anno i Francescani battezzarono 20.000 persone nella « Costa dei pescatori » e fra De Lagos fondava a Cranganore un seminario con cento studenti indigeni.

Nel 1542 sbarcò a Goa S. Francesco Saverio che in un mese battezzò 10.000 Mukuwias; in seguito i Gesuiti battezzarono ben altre 26.000 persone.

Nel 1549 il P. Antonio Criminale veniva martirizzato a Ramnad e nel 1583 subivano il martirio il P. Rodolfo Acquaviva con quattro compagni Gesuiti e quindici cattolici indiani.

Alla fine del sec. XVI, l'India e Ceylon annoveravano 375.000 convertiti al cattolicesimo.

Nel sec. XVI rimase celebre nell'apostolato il Gesuita P. De Nobili, il Vescovo Francesco Layner e il P. Giovanni De Pritto.

Ma nel 1653 scoppiò lo scisma dei « cristiani di S. Tommaso » che negarono obbedienza al loro Vescovo portoghese, divenendo in parte giacobiti. Nel 1669 gli olandesi soppressero le missioni portoghesi, espellendo il clero dalla città di Cochim e distruggendo i monasteri, i collegi, il palazzo vescovile, due ospedali e tredici chiese.

Nel 1685 il P. Vaz fondò la Congregazione indiana dell'Oratorio, che fece tanto bene in India e a Ceylon. Nel 1756 si calcolava che i cattolici in India fossero 1.059.000. Poi l'espulsione dei Gesuiti dalle colonie portoghesi e la soppressione loro nel 1773 tolse alle missioni molte energie; infine la rivoluzione francese diminuì le vocazioni religiose. Intanto la compagnia inglese delle Indie orientali vietava ogni propaganda cristiana nei territori a essa soggetti. Nel 1702 i luterani



si stabilirono a Tranquebar; poi vi si aggiunsero gli anglicani e i battisti. Oltre a ciò i cattolici indiani soffrirono le più gravi persecuzioni. Ed ecco il martire Devasangayam Pillai. Nel Mysore furono deportati oltre 60.000 cristiani, molti dei quali perirono di fame.

Nel secolo XIX le missioni dell'India presentavano un aspetto deplorabile perchè la rivoluzione portoghese del 1834 abolì tutti gli Ordini religiosi nelle colonie portoghesi paralizzandovi l'apostolato.

Nel 1886 Leone XIII fece un Concordato tra il Portogallo e la S. Sede, dopo aver mandato in India il primo Delegato Ap. Mons. Agliardi, poi cardinale. Egli aprì pure nel 1893 il seminario pontificio di Kandy (Ceylon), che doveva servire per tutta l'India.

Alla fine del secolo, il Gesuita P. Lievens convertì 36.000 indigeni, cosicchè i cattolici dell'India e Ceylon erano saliti a 2.201.674.

Nel 1933 il numero dei cattolici superava i 3.700.000, dei quali almeno un milione affidato a dieci Vescovi indigeni.

Nel 1930 l'Arcivescovo Mar Ivanios e il Vescovo Teofilo Mar, con monaci e laici giacobiti, passarono ufficialmente alla comunione con Roma.

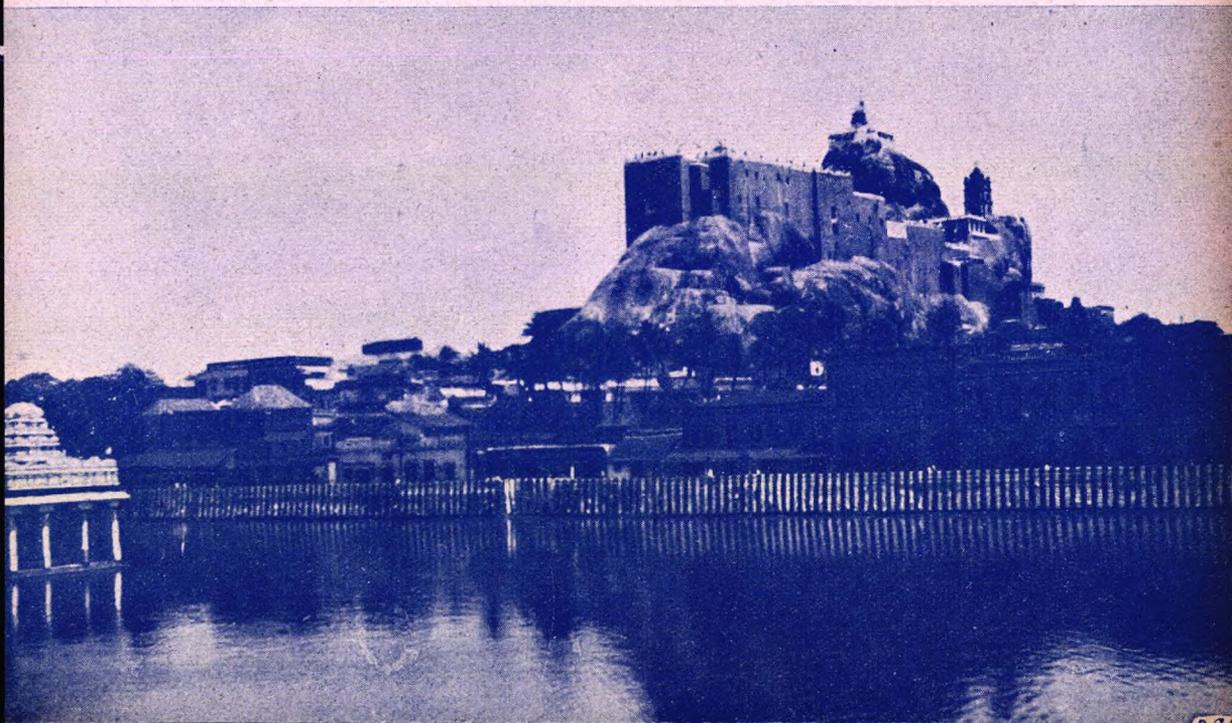
Anche attualmente il Cattolicesimo fa continui progressi, ostacolato però dall'islamismo, dal buddismo e dall'induismo. Socialmente, in India predomina il sentimento di casta; così la conversione impone l'esclusione dalla casta, con la perdita dei diritti e vantaggi familiari. Attualmente c'è anche la propaganda comunista che imperversa nell'India meridionale, attaccando ogni religione e in particolare la Chiesa cattolica.

Dal 1928 i Salesiani svolgono il loro apostolato a Krishnagar, a Madras e a Shillong.



Fakiro indiano.

Tempio indiano a Trichinopoly (India del Sud).



1



Orsoline

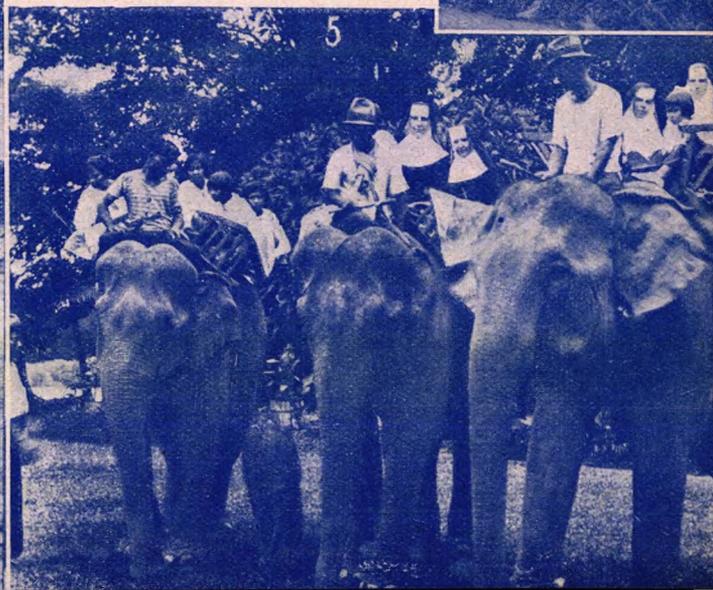
Queste benemerite missionarie, originarie di Brescia, in questi paesi si prodigano attualmente per la conversione dell'infanzia e gioventù femminile come negli altri Continenti.

Fu la prima Congregazione che si dedicò alle Missioni e che si stabilì in un convento nel Canada.

Oggi nel Siam e in altri paesi vi sono tanti centri di educazione e molte vocazioni. Esse operano con amore per la salvezza

108

L'attuale Re del Siam, Principe Amanta, educato in Bangkok dalle Orsoline. — 3, 4, 6 e 7. Alcuni loro alunni siamesi. — 2. Catechista della Missione. — 5. Attraverso la foresta sul dorso degli elefanti. — 8. Tombe degli antichi re di Laos. — 9. Pagoda buddista nel Siam; il buddismo è la religione predominante nel Siam.



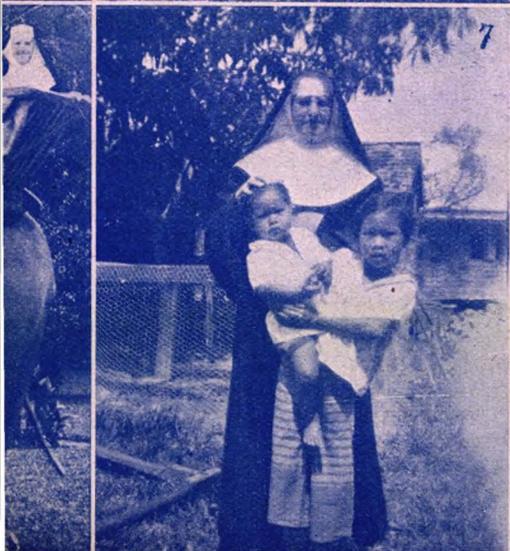
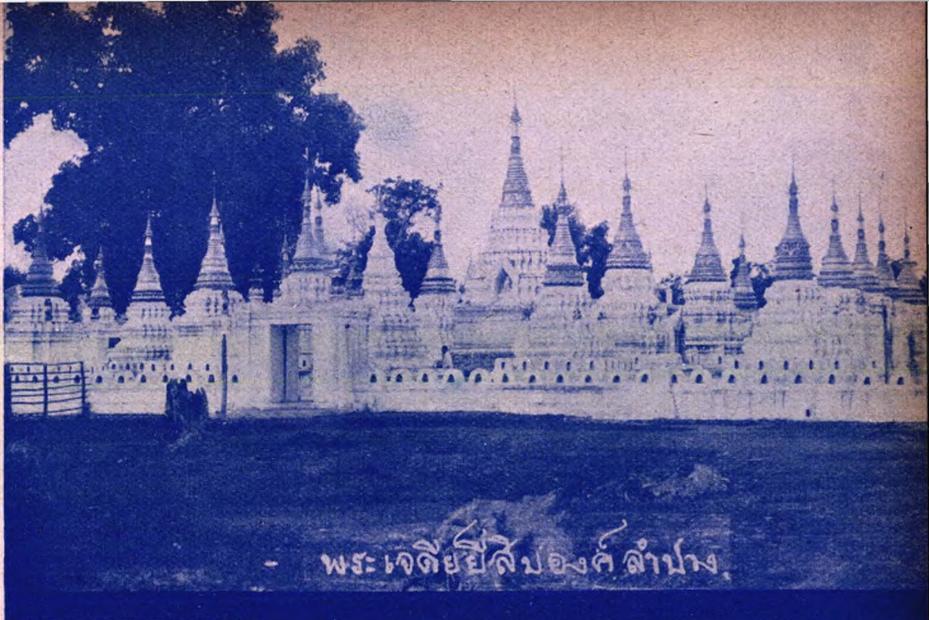
ssionarie

iose, figlie di Sant'A-
ro di circa 7.000 si
a educazione dell'in-
ile tanto in Europa
i.

one di Religiose che si
fondò nel 1639 un

paesi hanno impor-
te e dispensari, con
rodigano con carità e
e anime.

109





Il giardino giapponese

È di origine buddista e cinese.

Perché il buddismo ammette la reincarnazione delle anime in altri esseri, sono naturali nei suoi seguaci, i sentimenti verso gli animali, le piante e le pietre.

L'arte dei giardini cinesi compare in Giappone verso il mille, epoca di cultura raffinata; s'affievolisce durante un lungo periodo di lotte, per ricomparire ed esser coltivata con particolare gusto nei secoli XV e XVI.

Gli elementi del giardino giapponese: alberi, arbusti, alberi nani, fiori, sabbia, pietre, rocce, lago, ponte, ruscelli, montagna sono là a rappresentar l'immensa natura, animata dagli spiriti, su cui si posa lo sguardo pio e fraterno delle persone.

I giardini giapponesi sono spesso imitazione di luoghi celebri della Cina o del Giappone; altri contengono un simbolismo che sfugge a noi occidentali. Questa o quella disposizione degli elementi costitutivi simboleggia la pace, la purità, la vecchiaia. Per esempio: le pietre, poste in posizione verticale e leggermente inclinate da una parte, ricordano un presunto miracolo del monaco buddista Daitō, che predicò la dottrina buddista alle pietre, ed esse, meravigliate e commosse dai suoi sublimi e perfetti insegnamenti, s'inclinarono, riconoscenti, davanti a lui.

I giardini sono spesso popolati di animali: cervi, grù e testuggini.

Chi non può possedere un vasto giardino, ne fa uno piccolo o piccolissimo, nel quale gli alberi, il lago, la collina sono minuscoli. Difficilmente si vede una casa senza giardinetto. Chi poi non ha tanto terreno da poter fare neppure un minuscolo giardino, lo fa in miniatura entro un recipiente, piatto e largo quanto un'ordinaria bacinella; è il così detto «giardino scatola», in cui i soliti elementi costitutivi

del giardino sono ridotti ai minimi termini: un boschetto di pini alti un palmo, una roccia frastagliata, una montagna, un laghetto.

Il piccolo giardino, posto generalmente in una veranda in luogo ombroso, forma la delizia dei fanciulli, è oggetto di tanto affetto anche degli adulti perché di notte piovono su di essi i miti raggi della luna.

ALBERI NANI.

Sono una creazione dell'albericoltura giapponese. Ecco come si ottengono. In un minuscolo vaso si pianta la piccolissima pianticella e vi si lascia finché le radici si siano abbondantemente moltiplicate e abbiano consumato tutta la terra. Si trapianta poi in un vasetto un po' più grande e vi si lascia ancora finché le radici si siano sviluppate e abbiano consumata la terra. Si ripete la stessa operazione successivamente per molti anni finché la pianta prende il suo aspetto. Le piante più docili alla mano dell'artista sono le conifere, mentre le dicotiledoni si mostrano assai ribelli, perché, a misura che vengono mutilate, emettono nuovi rami o virgulti.

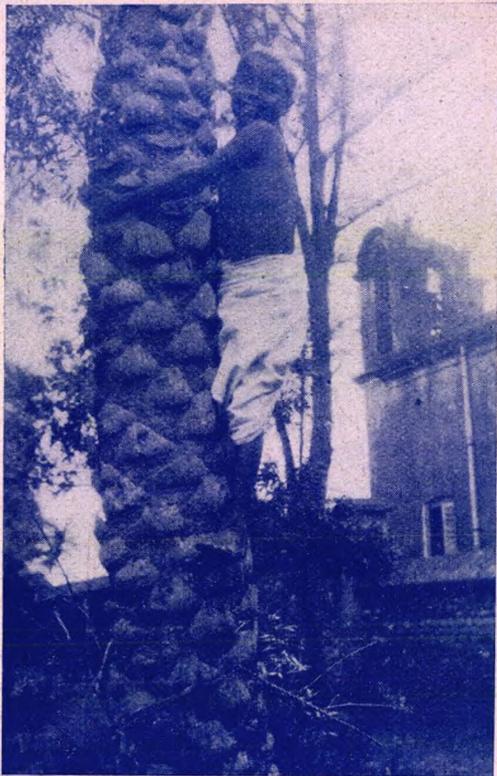
L'arte dei mazzi floreali si avvicina a quella del giardiniere essendo spesso dei veri paesaggi in miniatura. Bastano pochi rami disposti dall'artista in modo che i colori dei fiori e sopra tutto le linee dei rami formino un colpo d'occhio caratteristico. Chi li contempla con passione, segue con la fantasia questo o quel paesaggio, reale o ideale, che madre natura offre e suscita in chi sa contemplarla e comprenderla, come san fare i Giapponesi, con intuito e affetto sincero.

D. A. CECCHETTI
Miss. in Giappone.

Thumby

Diamine, dopo tanti anni di missione in Palestina, in Egitto, in India, dopo averne vedute di tutti i colori, io credevo di essermi fatto un po' di callo sul cuore e di non commuovermi troppo; invece questa sera mi son venute le lacrime per un semplice segno di croce.

Dovete sapere che c'è qui alla missione un birichino d'indiano alto sì e no mezzo metro. Lo trovarono che rubava delle frutta da un cesto d'un venditore e la polizia me lo portò qui, che urlava come un can battuto. Il primo e il secondo giorno, muso e rifiuto di cibo. Voleva fare lo sciopero della fame come Gandhi? Pareva. Ma poi «più che il dolor poté il digiuno» e mangiò. V'assicuro che non è discepolo del mahatma, perché per mangiare è diventato un campione. E per giocare? Dio vi scampi e liberi da tal demonietto. Pensate: sei anni non compiuti, una testa grossa come una zucca matura, due occhi neri e mobilissimi, due gambe sempre trotterellanti e due mani... Oh le mani di Thumby! Piccole, grassocce, che toccan tutto, che rovistano ogni angolo, che battono i compagni, che tirano le ciocche dei capelli alle bambine e vanno a finire nelle tasche del prossimo per... Voi capite, nevero? Però, a onor del vero, Thumby ora non ruba più, o meglio non ruba più così sovente, come prima di ricevere il Battesimo. Perché Thumby è cristiano ora. Lo battezzai io stesso. Tuttavia non crediate che la religione l'abbia influenzato tanto profondamente. Forse la grazia di Dio ha lavorato in quell'anima, non nego, ma la religione non può aver fatto ancor nulla in lui; è troppo bambino ancora e di religione non sa che il segno di croce. Io mi sono assunto il compito di farglielo imparare, e ce n'è voluto. Quanta pazienza da parte mia e da parte sua! Seduti in terra, gli guidavo la mano e suggerivo le sante parole e mettevo in quelle prime lezioni tutto il mio zelo di missionario. Così per delle mezz'ore, ogni giorno, prima della cena, a costo di lasciar raffreddare la zuppa, che il cuoco aveva già scodellato. Era tanto citrullo quel Thumby che i maestri della scuola lo trascuravano e non si



davan pena d'insegnargli nulla. Fu per ciò che lo presi sotto la mia alta... protezione per dargli le prime lezioni della fede.

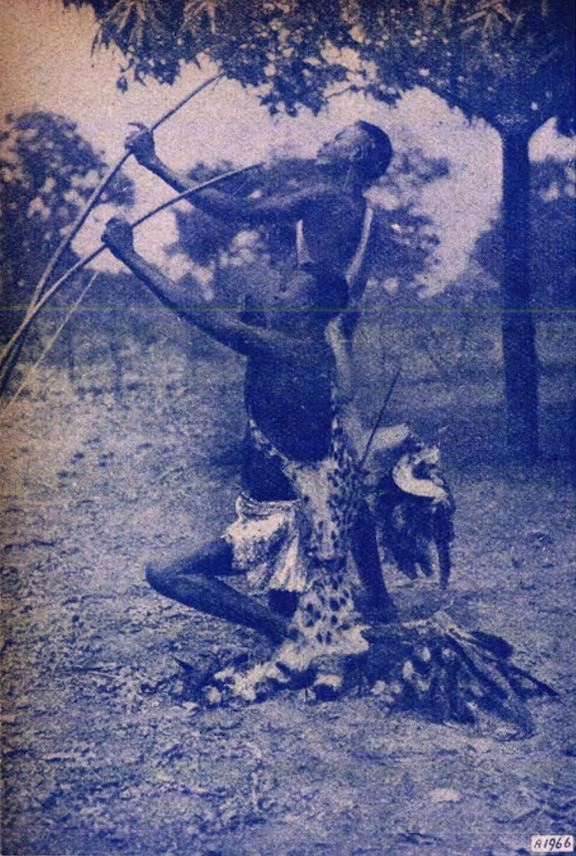
«Orsù, Thumby, *va inghe*, vieni qui. In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo».

E Thumby apriva la bocca sudicia e pronunciava a stento le parole sante, mentre la mano, sudicietta anch'essa, s'ingegnava di trovar la giusta posizione alla fronte, al petto e alle spalle. Quanta fatica! Ma intanto Thumby sa il segno di croce, che fa a perfezione. Tentai l'Ave Maria, ma finora, zero. Io pensai che quel figliolo fosse un po' indietro di cottura, come si dice, e certe volte mi disperavo di poterlo educare e istruire come gli altri. Però, come dicevo, questa sera Thumby m'ha fatto piangere di consolazione.

Mentre dicevo il Breviario, seduto presso la porta della chiesa per sorvegliare i ragazzi che giocavano, ho visto il mio eroe in un canto del cortile con cinque o sei piccoli amici intimi, inginocchiati attorno a lui. Inosservato, mi avvicinai al gruppetto e vidi una cosa sorprendente, che mi toccò il cuore. Thumby insegnava ai suoi piccoli amici pagani il segno di croce.

Thumby, piccolo apostolo di Gesù, s'io sono venuto in India solo per vederti insegnare il segno di croce ai tuoi compagni, lascia che io benedica la mia vocazione. Tu, piccolo figliolo di Dio, questa sera hai compensato a usura la mia fatica di missionario. Che Dio ti benedica!

EMME.



Una barriera contro la ci- viltà cristiana in Etiopia

(Continuazione).

Verso lo scorcio del secolo XIX, i musulmani ritornarono all'assalto, capitanati da uno sceicco di Dongola, che si diceva inviato di Allah, cioè «madhi» per assicurare il trionfo e la diffusione universale dell'islamismo. Le ostilità incominciarono nel 1885 da parte delle popolazioni musulmane del Sudan, sollevate dal «madhi» contro l'Egitto loro dominatore.

In poco tempo, l'insurrezione si estese a tutti i popoli musulmani confinanti con l'Abissinia. Allora il «madhi» guidò gl'insorti contro l'Etiopia e, dopo un assedio di 20 mesi, riuscì a occupar Kassala; ma fu quindi respinto da Ras Alula, governatore del territorio situato tra Kassala e Massaua. Nel 1888 però i «madhisti» riuscirono a rientrar nell'Abissinia, debellando l'esercito etiopico del Goggiam, che difendeva la frontiera. Dopo questa terribile irruzione, la regione di Gondar fu messa a ferro e fuoco e gran parte degli abitanti furono fatti schiavi.

Nella riscossa, gli etiopi furono sconfitti e lo stesso loro Negus Joannes IV cadde in battaglia. Allora intervennero le nazioni europee per aiutar l'Abissinia nella lotta contro l'invasione musulmana.

Dal 1890 al 1894 l'Italia cacciò i «madhisti» dalle vallate di Barka e di Kassala; il Belgio li respinse da Redjof e da Fascioda e l'Inghilterra nel 1896 li allontanò dalla vallata del Nilo.

In seguito, l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna, stabilitesi sulle coste del Mar Rosso, controllarono le comunicazioni degli arabi con gli abissini e quando il Sudan divenne colonia inglese, il pericolo madhista scomparve. Ma se i «madhisti» non riuscirono a conquistar l'Abissinia con le armi, la conquistarono tuttavia con le idee musulmane.

Veramente, nonostante la propaganda musulmana, l'Etiopia del nord rimase cristiana scismatica, perchè l'islamismo non corrispondeva al bisogno di purificazione e di religiosità del popolo abissino. Il cristianesimo scismatico tollerava una morale rilassata ma condannava l'abrutimento dell'islamismo. Questo cristianesimo scismatico copto, riconosciuto come religione di Stato, era tutelato dalle leggi, che proibivano le relazioni e i matrimoni tra cristiani e musulmani, vietavano a quest'ultimi di aprire scuole, limitando a essi i diritti di proprietà fondiaria e impedivano loro di occupar pubbliche cariche.

Malgrado però la protezione antislamita, i musulmani riuscirono a prendere il governo del Goggiam dove, col loro fanatismo, riuscirono a far apostatare molti abissini. Però, in generale, la penetrazione islamitica nell'Abissinia propriamente detta fu limitata a pochi nuclei di fanatici.

Ben diverse purtroppo erano le condizioni religiose dell'Etiopia del sud, la cui popolazione, prima della penetrazione islamitica, era pagana ma di costumi discreti. Quando però nel 1810 quelle genti vennero contaminate dalla convivenza dei musulmani, da loro supposti «apportatori di civiltà», mutarono ben presto sistema di vita, prevaricando nell'islamismo «barbarie peggiori di quella pagana». In breve, il sessanta

per cento della popolazione divenne musulmana con gravissimi danni morali e civili.

Dove penetra infatti l'islamismo, la rovina è incalcolabile, perchè il Corano, che regola questa nefasta setta, contiene principî opposti a quelli della morale cristiana.

L'islamismo abbassa talmente i propri seguaci, ch'essi diventano dei veri degenerati. Esso è una diabolica conciliazione per la quale l'uomo, mentre cerca di soddisfare le aspirazioni dello spirito con una fredda credenza in Allah, nell'immortalità dell'anima e nella risurrezione, soddisfa anche le proprie passioni.

Un altro deleterio effetto dell'islamismo è la schiavitù più abietta. Benchè infatti la schiavitù fosse praticata anche prima dal clero scismatico, essa era tuttavia molto più mite di quella degradante imposta dall'islamismo. Dopo la diffusione di quest'empia setta, in Etiopia si cacciava l'uomo nella maniera più ripugnante e crudele. Intiere tribù dell'Ogaden, del Kaffa, dell'Arussi, di Kunona, dei Dankali e dell'Harrar erano ridotte in odiosa e martoriante schiavitù. Prima della provvidenziale conquista italiana, viveva in Abissinia un odioso mercato di carne umana, che s'incrementava con continue e feroci razzie. Gli schiavi erano soggetti a incredibili crudeltà, a spietate fustigazioni, alle torture e mutilazioni più disumane. La schiavitù era così diffusa nell'Etiopia musulmana, che questa dava uno dei più rilevanti contributi ai mercati di schiavi dell'Arabia.

È evidente che l'islamismo è una nefasta barriera alla diffusione del Cattolicesimo in mezzo

agli abissini, sicchè è molto difficile la conversione di un musulmano.

Un missionario in Etiopia disse persino che gli abissini musulmani non si convertono più, perchè per far ciò dovrebbero condurre una vita opposta all'attuale.

In conseguenza dell'islamismo, anche la conversione degli scismatici al Cattolicesimo riesce difficile. Lo scismatico si trova infatti di fronte a due vie: a quella retta tracciata dal Vangelo, che predica il sacrificio, l'umiltà e la mortificazione, e a quella comoda ma falsa indicata dal Corano, che lascia ampia libertà alle passioni.

Purtroppo gli scismatici spesso preferiscono la seconda strada. Così in ottant'anni i Missionari cattolici convertirono appena 8.000 scismatici; mentre nello stesso tempo passarono all'islamismo ben 90.000 scismatici abissini.

Perciò il musulmanesimo annovera in Etiopia ben 3.000.000 di aderenti, riuscendo così il peggior avversario della civiltà cristiana e il maggiore ostacolo alla diffusione del Cattolicesimo nell'Abissinia.

— Se foste venuti trent'anni prima — disse un Ras al Card. Massaia — noi abissini saremmo tutti cattolici. Ma ora i musulmani ci hanno corrotti; oggi è troppo tardi.

Preghiamo pertanto che la civiltà di Roma, civiltà eminentemente cattolica, trionfi finalmente su questo nemico portando la luce e la carità cristiana tra quelle popolazioni, che ora vivono al rezzo del tricolore. G. R.

Fine.





PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

CAPITOLO III

La tana del gufo.

Le confidenze di *Cecilia* (chiamiamola anche noi col suo bel nome cristiano) avevano suscitato nell'animo del buon zio *Togu* sinceri sentimenti di compassione verso di lei, la vittima, e irrefrenabili moti di sdegno contro il bonzo, che ne era il malvagio insidiatore.

Genkai (*Togu* lo capiva benissimo) stava preparando il nembro sul capo di una povera innocente: il perfido sacerdote di Budda, mezzo gufo e mezzo sparvier, da qualche tempo strabuzzava gli occhiacci, allungava la zampa artigliosa.

Togu volle conoscerne la tana.

La pagoda del villaggio, un po' appartata, spiccava di lontano colle sue tegole rosse e il tetto aguzzo sfuggente tra gli alberi fronzuti, che la corteggiavano offrendole ombre refrigeranti nelle ore di gran caldura, sussurri di carezzevoli brezze nelle notti di luna, canti, gorgheggi e chiassosi cinguettii di passeri e di altri cari uccellini al primo albeggiare del giorno e nell'ora raggianti dell'infuocato tramonto.

Togu arrivò verso sera nei pressi della pagoda. Guardò attentamente la statua della *Quannom*, la dea della misericordia, troneggiante in alto fra nembí d'oro, e, più in basso, la grossa campana appesa fra due solide colonne. Sullo spiazzale, attorno al tempio, nel piccolo bosco, solitudine e silenzio.

Salì lentamente la breve gradinata, passò oltre la vaschetta delle purificazioni senza lavarsi le mani e sciacquarsi la bocca secondo l'usanza pagana; si scalzò ed entrò.

Da anni *Togu* non aveva più messo piede in un tempio di Budda. Come si sentì subito a disagio in quell'ambiente fasciato da ombre sinistre, in quella soffocante atmosfera di superstizione e di morte!

La decorazione, gli apparati della pagoda del villaggio erano minuziosamente curati. *Genkai*, il geloso e ambizioso bonzo, ci teneva alle apparenze e alle esteriorità, fino allo scrupolo.

Un grosso Budda poggiava fra un intrico di arboscelli, fiori, candelabri, drappi e iscrizioni. Due lampade di ferro pendevano davanti al simulacro. Sotto, presso all'altare, v'era il caratteristico *pentolone* metallico, il quale, nelle funzioni buddistiche, serviva di campanello, con accanto il tamburo e l'enorme battaglio di legno.

A sinistra dell'altare non mancava la piccola



Un grosso Budda poggiava fra un intrico di arboscelli, fiori, candelabri...

foresta delle *ihai*, le tavolette degli antenati. Ognuna di queste curiose tavolette si rizzava con davanti due scodelle, la scodella del riso e quella dell'acqua.

Richiamavano l'attenzione del visitatore parecchi vasi incartati (specie di piccole urne) e racchiudenti le ceneri dei morti.

Il cristiano *Togu*, avvolto in quella greve e rossigna penombra, (sprazzi di luce furtiva arrivavano dagli spiragli battuti dal sole al tramonto come risate di scherno), si sentiva stringere e respinger fuori da quella minacciosa caverna di Budda. Passando la soglia, non aveva battuto le palme per richiamare lo spirito: non si era prostrato davanti all'altare dell'*Illuminato*. *Togu* sentiva la tenebra: vedeva il mostro! Ecco lassù, ricamato in seta e filettato d'oro, il drago con le fauci spalancate!

Uscito dal tempio, s'aggirò guardingo fra gli alberi, esplorando ogni angolo più riposto. S'av-



...volto truce, occhi grifagni, naso adunco...

Levando gli occhi di là, *Togu* pensava: che differenza tra *Piccolo fiore* rivestita d'azzurro e quella versiera ammantata di tenebra!

Prima di giungere alla scalinata s'arrestò di botto. Perché? L'*aspettato* se ne veniva su bel bello lungo la via grande, diretto certamente alla pagoda. Era proprio lui, *Genkai*. *Togu* si nascose dietro la siepe per vederlo passare. Ecco il bonzo nel viale. Una piccola tappa sospettosa. Che rimugina quel briccone di *Genkai*? *Togu* ora lo può squadrare a suo bell'agio da capo a piedi: pantofole ricamate, veste di seta gialla, volto truce, occhi grifagni, naso adunco, un ispido pizzo caprino che gli allunga il mento, due baffetti neri a scopetta i quali, quando il *bozu* apre la bocca per la cerimoniosa e falsa parola del saluto o del ringraziamento, gli stirano le labbra in un ripugnante sorriso di spirito maligno. — Ora ti conosco! — mormorò fra sé il cristiano *Togu*: — Va!

E, uscito dal suo nascondiglio, rapidamente s'allontanò. Di bonzi (o sacerdoti idolatri che si voglia dire) *Togu* ne aveva visti e conosciuti. Fatta qualche rara eccezione, li aveva trovati tutti della stessa risma: scaltri, bugiardi, spie e traditori; ma una grinta come quella di *Genkai* non l'avrebbe mai immaginata!

Come poteva il suo parente *Matusa* permettere a quel brutto ceffo di entrar nella casa delle sue figliuole? *Matusa*, allevato dai bonzi all'ombra della pagoda, non vedeva che coi loro occhi, non pensava che con la loro testa, non agiva che sotto lo stimolo delle loro insinuazioni proprio come uno schiavo sotto gli ordini del suo inesorabile padrone. Per *Matusa*, *Genkai* era il tipo perfetto del bonzo, era un uomo santo, mortificato, un mezzo dio che andava in estasi, dava lettere di cambio per l'al di là, familiare col sole, intimo degli dei.

I missionari di Cristo, predicatori della verità (basta per tutti S. Francesco, l'eroico evangelizzatore delle Indie e del Giappone!) la pensavano ben diversamente da *Matusa*. Chi più dei bonzi ostacolò sempre e con inaudita ferocia l'avvento della Croce sulle terre da conquistare e redimere nel nome e nella fede di Cristo?



...compare finalmente un *nimono* fiorato in azzurro: la bonchezza!

vicinò alla casa di *Genkai*, il *bozu*: un'abitazione quasi nascosta, colla veranda frondeggiata, una casa vigilata da un grosso cane... muto, ronzato da mezza dozzina di gatti uno più brutto e più beffardo dell'altro. Il fedele custode (qual era la sua consegna?) non si degnò neppure di abbaiare all'arrivo del signor forestiere; i gattacci, manco a dirlo, guizzarono via soffiando tutto il loro livore. Ma il bonzo dov'era?

Sull'altana compare finalmente un *nimono* fiorato in azzurro: la bonchezza! Costei s'indugiò qualche istante a spiar la strada sottostante, scosse il capo e spari. Attendeva forse qualcuno? Sì. Chi dunque?

Povero *Matusa!* In casa hai due agnelle e un caro agnellino. Sai cosa ne pensa *Genkai?* Strapparteli? Sì, anche di più! Tu lo tratti da amico; ti fidi, credi, a occhi chiusi, in lui... All'erta, *Matusa!*

Togu ora conosceva il « suo uomo »; non restava che farsi conoscere da lui. L'occasione non sarebbe mancata; e se l'occasione non fosse venuta, l'avrebbe egli stesso cercata.

Sceso sulla strada del villaggio, non si diresse verso l'abitato, ma tagliò su per un sentiero che si snodava fra i monti, e in poco meno di mezz'ora arrivò alla casa ospitale di *Fuji*, detto il « vecchio della montagna ».

Fuji era un ricco signore, fervente apostolo della religione cattolica sullo stampo degli eroici cristiani plasmati, durante la prima prodigiosa fioritura evangelica in Giappone, dal grande missionario S. Francesco Saverio, il cui nome risuonerà sempre alto, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, come squillo di battaglia e nunzio di vittoria.

Il signor *Fuji* era l'uomo della carità. Su di un poggio pittoresco, lontano da ogni rumore mondano, il vecchio *Fuji* aveva fatto costruire un suo romitaggio, per passarvi nel raccoglimento e nella preghiera gli ultimi anni della sua vita, spesa tutta nel fare del bene. Amore a Dio, amore al prossimo: ecco l'ideale, il programma della sua lunga e operosa giornata. Al pellegrino, che andava a chiedere lassù un po' di cibo e di ricovero, il generoso *Fuji* non diceva mai di no. Ai compagni di fede, che fossero entrati nella sua casa ospitale, (egli volle chiamarla « asilo fraterno »), era lecito fermarsi per settimane e mesi con lui, a un solo patto: fedele osservanza della legge di Dio, spirito di mortificazione e di preghiera.

L'amorosa Provvidenza aveva condotto *Togu* in quel recinto di sicurezza e di pace, dove, col guancialetto per posarvi il capo al placido riposo della notte, aveva trovato la più amabile compagnia d'un cuore ripieno di inesauribile e paterna bontà.

Fin dal primo colloquio che ebbe con lui, *Togu* era rimasto edificato, entusiasmato. Come parlava bene il vecchio *Fuji!* Era una delizia sentirlo rievocar le gloriose gesta dei fratelli perseguitati, crocifissi, coronati di martirio.

— *Togu!* — diceva con slancio al nuovo arrivato il vecchio *Fuji*. — Il mio sogno è uno solo: il trionfo della Croce nel nostro Giappone. È spuntato anche per noi il sole della libertà: esso fiammeggerà senza spegnersi più. Le mie sostanze, la mia vita sono per questo trionfo. Anche il nostro villaggio avrà la sua chiesa, dove risuoneranno i dolci canti dell'Agnello e della celeste Regina! Chi dà pietre per il tempio cristiano, dà qualche cosa... I nostri martiri hanno dato la vita per l'edificio della divina Redenzione: sulle loro ossa frantumate e cementate da sangue vermiglio, poggeranno, per non crollar mai più, le chiese costruite nel nome di Cristo! La casa cristiana di *Nukita*, che accoglie oggi il nostro minuscolo gregge, domani sarà una di queste chiese benedette, che a molti darà la luce e assicurerà la via del Cielo!

Togu faceva sue così belle speranze e rispondeva con accenti di virile fermezza al santo proposito di cooperar con tutte le sue forze all'avvento del nome di Dio e all'espansione del suo regno.

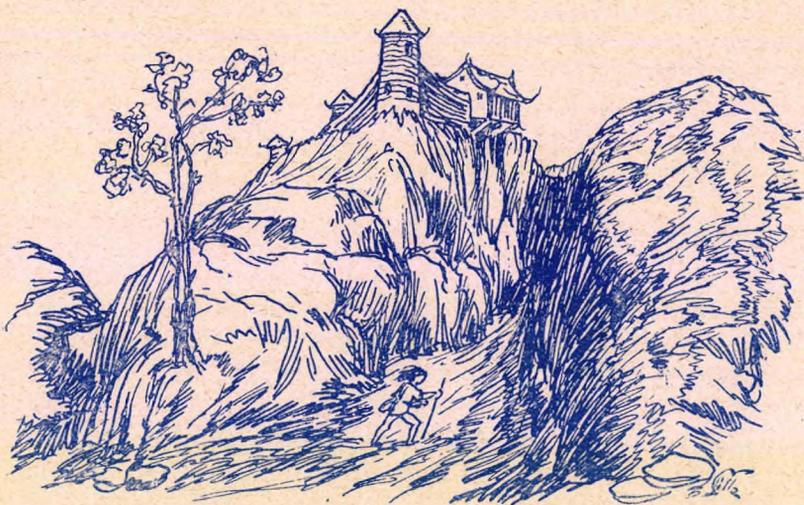
Da quell'altura, come da un piccolo Tabor rosseggiante nella luce dei rosati tramonti, *Togu* spingeva lo sguardo sulla sconfinata distesa del mare: girava il suo occhio sull'incantevole paesaggio che l'incorniciava: fermava il suo cuore su di una casetta bianca della scogliera...

Quanta pace laggiù! Chi oserà turbare il sonno di quell'innocente agnello, di quel dolce agnellino? Chi?

E stendendo il braccio, come un guerriero la sua lancia, contro il nemico preparato all'assalto, lanciava il suo squillante grido di battaglia:

— In guardia, *Genkai!*

Segue il Cap. IV: La maschera della campana.



Su d'un poggio pittoresco, lontano da ogni rumore mondano, il vecchio *Fuji* aveva fatto costruire un romitaggio...

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-ASSAM. — Maria Cugnasco Gnocchi (Campo Rinaldo-Miradolo) pei nomi *Caterina Maria, Elvira Maria, Roberta Maria, Carlo Giovanni*. - Bordieri Angelina (Siracusa) pel nome *Francesco Giuseppe*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Pierino, Santino, Orsola*.

CINA - VISITATORIA. — Luzzatto Cattina (Lentai) per il battesimo a quattro bimbe moribonde. - Fragapane Giuseppina (Aragona) pel nome *Anna* a due bimbe moribonde. - Zardo Angelina (Spilimbergo) pel nome *Maria*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Mario, Maria, Faustino*.

VIC. CINA. — Goatelli Pia pei nomi *Maria Felicità, Maria Natalina, Lucia Giovanna, Bernardo, Flaminio, Valentino*. - Bonacini Alfeo (Albino) pel nome *Luigi Giovanni*. - Direttrice Cotonificio (Strambino) pel nome *Cesare Luigi*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Pietro, Arcide, Maria*.

SIAM. — N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Maria, Arcide, Maria*.

ISPETTE. SUD-INDIA. — Cazzani Bice (Milano) pel nome *Bice*. - Oratorio Festivo S. Francesco di Sales (Torino) pel nome *Paolo Giacomuzzi*. - Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giuseppe, Lucia*. - Tibaldi Dante (Roma) pei nomi *Margherita, Francesco*. - Novelli Nina (Trieste) pel nome *Giovanni Bosco*. - Pozzi Maria (Milano) pel nome *Pierina Maria*. - Berardo Felicina (Torino) pei nomi *Felicino, Giovanni*. - Torretta Caterina (Santena) pel nome *Maria*. - Gozzano Teresa (Ciriè) pel nome *Giulio*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Girolamo, Pier Lorenzo, Giuseppe*.

RIO NEGRO. — Tognotti Antonietta (Arauco Sesia) pel nome *Antonietta*. - Ugga Elena a mezzo Sinagra Adele (S. Giorgio Cremano) pei nomi *Francesco, Giuseppe*. - Guazzoni Don Angelo (Lugo) pel nome *Giovanni*. - Costa Emma (Levico) pel nome *Maria Ausiliatrice*.

CHACO PARAGUAYO. — Prati Don Artemio (Casolippo di Gragnano) pel nome *Mario*. - Rovera Don Giovanni (Busca) pel nome *Giovanni Bosco*. - Fava Luigina (Torino) pel nome *Lina*. - Jole Bottigelli (S. Margherita Lig.) pel nome *Jole Santina*.

VIC. EQUATORE. — Eugenia Guazzotti in Durando (Torino) pel nome *Giovanni*. - Bima Angela (Torino) pel nome *Vittoria*. - Maria Anna Cotta Ramusino (Sesto S. Giovanni) pei nomi *Maria Anna, Maria Giuseppina*. - Lamperti Leopoldo (Busto Arsizio) pel nome *Giovanni*.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

D.F. Costanzo, E. Volpi, Contessa Laura Mengoni-Ferretti, A. Perona, S. Germano, P. Segalini, V. Colombo, P. Faussone, G. Olivieri, Tenente C. Bobbio, D. F. Vannucci, P. Savini, G. Graglia, D. G. Boetti, Superiora monastero - Treviso, G. Banchemo, Direttrice F. M. A. - Modica, G. Amerio, M. Scarrone, G. Agosta, M. Pontarin.

(Continua).

DIZIONARIETTO ITALO - ETIOPICO

Offriamo ai nostri lettori alcune pagine, che formeranno un dizionarietto italo-etioptico.

Ne è autore lo studente ELVIO CIANETTI, Consigliere della Fuci di Roma, antico socio del Circolo Immacolata di Torino, Cooperatore salesiano, già Rettore dell'Oratorio San Filippo a Genova.

Italiano	Amarico	Galla	Tigrè
NB. Aspirare l'h, più forte il kh, in modo gutturale il gh; il q ha suono reciso.			
abbandonare	taua	gattu	adge
abbastanza	ibecàl	gaé	aclemmie
abito	lebs	kafàn	billai
abitudine	lemàd	amàla	dro
accendere	accáttele	bobau	beqa
accumulare	cámmere	guru	camre
accusare	cássasa	kipkau	hame
acqua	nahà	bisàn	mai
adesso	ahòn	ammà	azé
ago	merfè	lilmò	merfè
ala	chenf	coccìo	denber
alba	maledà	beri	tsahai
albero	zaf	muka	anché
alto	raggim	deval	uecul
ambizioso	aregraghi	kortù	cali
amico	uedag	micciù	fatai
amore	ud	giállala	sciain
anello	calebèt	amerti	fai
anima	nafs	lubù	nefes
animale	ensessà	hori	aiat
anno	amèt	bar	homl
antico	ellàchi	duré	naibedir
asino	ahìà	arré	adegh
avanti	befit	dur	chedem
avaro	nefugh	doghnà	nehèr
avorio	iezahonters	dagagà	angiah harmez
bagaglio	ecà	mescia	agherebet
bagno	moiat	rèrit	peshet
ballare	denecheré	sirbu	sese
bambino	muccià	daimà	hetsan
barba	tim	arèda	sciachem
basso	zek	gabala	dehur
basto	daùlla	feisakanbatu	osfat
bastone	batri	olé	batr
bello	nev	baèssa	gherun
bene	melcam	gari	senni
benedire	bàrraca	ebisu	dahre
benedizione	borùk	ebba	geblet
bere	tettà	dugu	sete
bianco	necc	hadì	beret
bicchiere	berciocò	tofò	cas
bosco	udmà	buosonà	gherebet
bottiglia	tarnuis	birille	goràret
braccio	chenà	arka	calciùm
briglia	luguàm	lugàma	lugam
bruciare	accáttele	gubu	lemhà
brutto	ghem	agiada	cufu
bue	berie	kottìo	beerai
bufalo	gosc	gafarsa	àgaba
bugia	uscet	soba	fenen
bugiardo	uàscio	sobdu	hasset
buono	melcàm	gari	senni
burro	lesta chebié	dada	hesas
caccia	aden	adamo	necià
cacciare	addene	adamu	dégene
cadavere	ressa	refa	genàzet
caffè	bun	buna	ahuà
calamaio	ie calam-chend	calami	betcalam
calce	nura	barascià	nora
caldo	harùr	hohà	hefùn
calunniare	beghèd-asserè	hamacià	fahse
calvo	berà	molù	burìh
cambiare	lenté	diddiru	bdle

(Continua).



VERSI ITALO-CINESI.

Per le kine della Kina
 i kinesi kini stan
 o in kampagna o in kantina
 lavorando come kan.
 Ki non ha quattrini in Kina,
 ki non ha soldi in tas-kin,
 ha una sorte assai mes-kina:
 non può andare in palan-kin.
 A Pe-kin ki non è nato
 è infelice; ki nol sa?
 È un kinese, ch'è kinato
 sempre a qual-ke autorità.
 Ma ki nato sia in Pe-kino,
 ki non l'ami, no, non c'è!
 mangia polli e kote-kino
 beve a mac-kina il kaffè!
 Il pe-kin pur là si kina
 per raccogliere il kinin.
 Ki non ha kinino in Kina,
 è un kinese ben mes-kin!



Concorso a premio per Luglio

CAMBIO DI VOCALE.

Uno stormo d'uccelli in una ...a...
 erano intenti a divorar la ...u...
 Un colpo di fucil li uccise in ...e...
 Mezz'ora dopo la innocente ...o...
 era nel piatto infarinata e ...i...

NB. *Al posto di ogni punto va sostituita una lettera alfabetica (vocale o consonante).*

SCIARADA.

De' suoi falli il cattivo il *primo* paga
 chè la giustizia, un giorno o l'altro, viene.
 Il *due* governa; il *tutto* è cosa vaga,
 Che se l'offri a Maria hai sempre bene.

MONOVERBO.

C C c c c c c

NB. *Mandare le soluzioni su CARTOLINA POSTALE DOPPIA alla Direzione di Giov. Miss. Via Cottolengo 32, Torino.*



Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada incatenata = mesto-stola; mestola.
Falso accrescitivo = burro - burrone.

LIBRI RICEVUTI

Don PILLA, *UNA GRANDE VENDETTA*, S. E. I., Torino, L. 1,50.

In questo volumetto, adatto per tutti, è svolto un episodio della grande guerra. È un interessante racconto a tesi, nel quale è posta in evidenza l'importanza del perdono cristiano.

E. CAMILLUCCI, *IL SENTIERO NELLA ROCCIA*, S. E. I., Torino, L. 8.

In questo volume riccamente illustrato si ammira la fluidità dello stile e l'aderenza dell'argomento alla vita pratica, che lo rendono interessante per tutti.

Sono pagine scritte con sentimento e con arte e che perciò conquistano il lettore. Merita la più ampia diffusione specialmente tra la gioventù.

HEDLEY, *RITIRO SPIRITUALE PER LE ANIME DI VITA INTERIORE*. Pag. 466. Ed. Marietti, Torino, L. 10.

Quest'operetta scritta da un vescovo benedettino ed elegantemente tradotta da una Clarissa, riuscirà di grande aiuto alle anime desiderose di combattere l'amor proprio per consacrarsi all'amor celeste, che le rende perfettamente unite a Dio. È un volume d'indiscutibile valore, che proponiamo ai nostri lettori.

MASTROPAOLO, *LA VITA CHE CI FA FORTI*. Ed. Paravia, Torino, L. 6.

Ecco un libro che si legge d'un fiato, perché bene scritto, morale nel contenuto e istruttivo nella trama. La graziosa figura del protagonista, che lascia la mamma e la sorellina per tentar la fortuna, è palpitante di vita e veramente esemplare. È una pubblicazione adatta per bibliotechine scolastiche.

H. STRETTON, *LA SORELLINA SMARRITA*. G. B. Paravia editore, Torino, L. 4,25.

Delizioso racconto, nel quale l'autore fa vibrare le fibre più delicate del cuore. Questo elegante volumetto, illustrato dal Fossombrone, fa parte della «Nuova ghirlanda» diretta da Maria Bersani. La traduzione, fatta da Giulia Mariani, è elegante e così fedele da riprodurre anche le sfumature del testo originale. È quindi un libro commendevole sotto ogni aspetto.

Appartengono alla stessa Collana gli interessanti volumetti:

LA STORIA PIÙ BELLA (Vita di Gesù).

TARTARINO DI TARASCONA.

Un libro formativo, che educa il cuore, che istruisce e diletta la mente, è il romanzo:

GIOVINEZZE CONQUISTATRICI

scritto e illustrato da D. Pilla.

In esso son trattati i più importanti argomenti di attualità e agiscono simpatiche figure giovanili, piene di vita e vibranti di entusiasmo per le conquiste del Cielo e della terra.



CHIEDERLO con vaglia da L. 8,50 all'Autore: Via Cottolengo, 32 - Torino.